


LA PUPILLA

*INTERMEZZO DI DUE
PARTI PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 3 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2004.
Ultima variazione: dicembre 2004.

Prima rappresentazione: 1734, Venezia.





TRITICONE tutore.

ROSALBA pupilla.

GIACINTO amante di Rosalba, finto astrologo, poi finto medico.



Scena prima.

Rosalba sola.

Misera condizion del nostro sesso!
In ogni stato, in ogni età le donne
sono sempre soggette, e sempre schiave.
Fin che siamo ragazze,
del padre e della madre
la catena ci lega, e fino quando
orfanelle restiamo,
col laccio del tutor legate siamo.
Se passiam a marito,
ecco un nodo più forte,
che non si scioglie più sino alla morte;
ma nodo tal (per quello
che sento a raccontar da tante e tante)
d'ogn'altro assai più duro e più pesante.
Se poi questo si scioglie, e vedovella
resta l'afflitta donna,
in loco d'acquistar sua libertade,
in un laccio peggior, misera, cade;
laccio che dal maligno
mondo le vien tessuto;
ognun guarda i suoi passi,
ognun pesa i suoi detti, ed un veniale
peccato in lei può divenir mortale.

Continua nella pagina seguente

ROSALBA Lo diceva mia madre,
che vedova rimasta e giovinetta,
spesse volte costretta
di pianger si trovò, benché innocente,
per satirica lingua e maldicente.
Ma fra tanti malanni
credo che sia il peggiore
quello d'esser soggetta ad un tutore
indiscreto, noioso.
Cattivo, fastidioso.
Questo, meschina, è il laccio mio crudele.
Ma saprò liberarmi
da tanta soggezion col maritarmi.
Verrà quel dì, ma intanto
ch'io mi trovo soletta, alle mie noie
rimedierò col canto.
Cantar vuò quell'arietta:
 «Bella, se ti me lassi...»
Ma no, ch'è troppo vecchia. È meglio questa:
 «Come sul far del dì...»
Questa è vecchissima:
 «Mia cara paronzina...»
È troppo vile, oibò.
Affé, che l'ho trovata.
Io questa canterò
sopra d'un augellin tutto amoroso,
composta in venezian stile curioso:

Quell'oselin desmestego
che passarin gh'à nome,
oh se vedessi come
l'ama la passarella;
sempre el se vede a quella
d'intorno a svolazzar.
Cussì anca mi desidero,
passera abbandonada,
d'esser accompagnada
da un passerin che sappia
cossa vol dir amar.

Scena seconda.

Triticone e detta.

TRITICONE Rosalba, io già non dico
che il cantar sia indecente;
pur talvolta è cagion di qualche male.
Per esempio talun passa per strada,
sente a cantar, si ferma; esso dimanda
chi abita quivi, e chi è colei che canta.
Gli risponde un vicino:
«Questa è una giovinetta
bizzarra, graziosetta», e che so io;
tosto in quel passeggero entra il desio
di vedervi e parlarvi, onde vedete
se il cantar fa più mal che non credete.

ROSALBA Permettete, signor, ch'io vi risponda
col dovuto rispetto.
Supposto tutto quel che avete detto,
se un giovin si fermasse,
mi sentisse cantar, di me cercasse,
mi volesse veder, parlarvi ancora,
che mal sarebbe mai?

TRITICONE Zitto! che dite?
Che mal sarebbe mai? Tutto quel male
che immaginar si può. Se voi sapeste
cosa sono, figliuola,
i giovin d'oggi! Altro non cercano
che ingannar le fanciulle.

ROSALBA Sì buona non sarei
di lasciarmi ingannar.

TRITICONE Eh semplicità,
è tanta l'arte loro e il loro ingegno,
che donna già matura
fuggir non sa il periglio.
Pensate voi che siete
giovin di prima età senza consiglio.

ROSALBA Gli uomini dunque son tanto cattivi?

TRITICONE Non tutti, figlia mia, ma per lo più
il peggior mal sta nella gioventù.

ROSALBA E dovrò dunque sempre
star ritirata in casa,
non cantar, non parlar? Con questa vita
voi volete ch'io mora intisichita.

TRITICONE Un poco di pazienza;
io saprò consolarvi.

ROSALBA In qual maniera?

TRITICONE Dirvela ancor non deggio.

ROSALBA Deh non mi tormentate;
sapete che le donne son curiose;
ditelo adesso dunque, se mi amate.

TRITICONE (A un sì forte scongiuro io non resisto:
l'amo pur troppo!) Udite,
vi voglio maritar.

ROSALBA Ma come mai?
Se tanto mal degli uomini diceste?

TRITICONE Dei giovani parlai, ma non dei vecchi.

ROSALBA Che? forse...?

TRITICONE Sì, mia cara;
io voglio maritarvi,
ed un vecchio prudente io voglio darvi.

ROSALBA Un vecchio? Un vecchio a me?
(Il mio signor tutor s'inganna affé.)

TRITICONE

Che gran fortuna
se vi toccasse
un vecchiarello
robusto e bello,
come son io!
I giovani d'oggi,
credetemi, o figlia,
non serbano fede;
ben pazza è chi crede
al loro desio.

Scena terza.

Giacinto e detti.

GIACINTO Oh per amor del cielo,
astrologo perdonate l'ardire!

TRITICONE Come sarebbe a dire?
Chi è lei? Cosa comanda in casa mia?

GIACINTO Dirò la verità. Io da un balcone
astrologo fui chiamato per nome; e mi fu detto
ch'entrassi in questa porta.
Entra, non vidi alcun, qui m'avanzai,
ove trovar chi mi chiamò pensai.
(Ecco l'idolo mio!)

ROSALBA (Che bel sembiante!)

TRITICONE Voi vi siete ingannato, e certamente
qui nessun vi chiamò.

GIACINTO Dunque ritorno,
astrologo e all'innocente error chieggo perdono.
(Potessi almen dir a colei chi sono.)

ROSALBA (Più ch'io guardo quel volto, ei più mi piace.)

TRITICONE Signor, andate in pace.
Ma ditemi di grazia,
che cos'è quell'imbroglio?

GIACINTO La canna con cui soglio
astrologo la gente astrologar.

TRITICONE Voi siete astrologo?

GIACINTO Sì signor, per servirla.
astrologo

TRITICONE Che è lo stesso che dire un vagabondo,
che ruba li denari e gabba il mondo.

GIACINTO Se voi mi conosceste,
astrologo non direste così.

TRITICONE Non siete astrologo?

GIACINTO Lo son, ma non di quelli da dozzina.
astrologo Son uno che indovina
il presente, il passato ed il futuro.
Non già con senso oscuro,
ambiguo, amfibologico, imbrogliato,
ma in un modo assai schietto e non usato.

TRITICONE Vera o falsa che sia,
è sempre un'illusion l'astrologia.

ROSALBA (Oh che voglia mi sento
di farmi astrologar!)

GIACINTO Io mi contento,
astrologo se lasciarvi servir da me degnate,
che se non dico il ver, non mi paghiate.
E datemi la prova:
se il passato indovino, io so che allora
dell'avvenir mi crederete ancora.

ROSALBA (Ha proprio un volto amabile.
È grazioso e gentil; egli è adorabile.)

TRITICONE Orsù, voglio provarvi.

GIACINTO Tiriamoci in disparte.
astrologo

TRITICONE Sì, sì, non istà ben che la ragazza
della mia gioventù senta gli errori.
Rosalba, ritiratevi.

ROSALBA V'obbedisco, signor, ma ricordatevi
che dopo voglio anch'io
farmi certo predire il destin mio.
(si ritira)

GIACINTO Mostratemi la mano. Ella è imbrogliata.
astrologo

TRITICONE Come sarebbe a dir?

GIACINTO Tutto vi spiego.
astrologo

TRITICONE Ma parlatemi chiaro, io ve ne priego.

GIACINTO Comincio dal passato.
astrologo

TRITICONE Bene, bene;
dite pur, che v'ascolto.

GIACINTO (Potessi astrologar quel vago volto!)
astrologo

Nell'età giovine
Cupido e Venere
vi dominò;
ed una femmina
di spirto nobile
v'incatenò.

TRITICONE Basta, basta così. (Se più s'avanza,
ei scoprirà di peggio.)
Il passato in narrar siete eccellente;
dite pure il presente.

GIACINTO Ed ora che le ceneri
astrologo sul vostro crin si spargono,
da un vago volto amabile
siete ferito ancor.

TRITICONE Pur troppo è ver, pur troppo
grand'astrologo siete in fede mia;
deh proseguite pur l'astrologia.

GIACINTO Ma questa femmina
astrologo di cuor volubile
vi burlerà.
Perch'ella è giovine,
con queste ceneri
non si confà.

TRITICONE (Quest'è quel che mi pesa,
ma saprò ben con arti buone e belle
vincer gl'influssi delle avverse stelle).
Un gran concetto io formo
della vostra virtù.

ROSALBA *(torna)*
Che diavol fate?
Non è finita ancor questa faccenda?
Avvertite, signor, che voglio anch'io...

TRITICONE Sì, sì, ma ancor per poco
ritiratevi in grazia.

GIACINTO (Oh che volto gentil!)

astrologo

ROSALBA

(Che bella grazia!)

(si ritira)

TRITICONE Voi, signor indovino,
del passato e presente
m'indovinaste affé tutto a puntino;
ma perché del futuro
non vorrei s'avverasse il vostro detto,
mi ritrovo costretto
supplicarvi di cosa che alla fine
non è per voi disonorata e vile,
e a me giovar potria più se un tesoro
mi donaste ripien di gemme ed oro.

GIACINTO Ma che far vi poss'io?

astrologo

TRITICONE

Molto potete.

Fingendo astrologarla,
mostrate di predir che il suo destino
la vuole per suo ben moglie d'un vecchio;
che un giovine potrebbe
esser la sua rovina, e cose tali,
sicché avendo desio di maritarsi,
la giovine di me possa invogliarsi.

GIACINTO Lasciate fare a me, state sicuro,
astrologo persuaderla saprò, io ve lo giuro.

TRITICONE Caro fratello, intanto
ch'io vo a prender per voi un regalone,
fate, ma come va, l'operazione.
Rosalba, uscite pure, io mi contento
che quest'uomo da bene
vi dica la ventura,
e state pur sicura
che tutti i detti suoi son verità;
badate a lui, che non v'ingannerà.

(si ritira)

ROSALBA Ecco pronta la mano. (Oh me felice!)

GIACINTO Bella, poiché la sorte
seconda il desir mio,
permettetemi ormai ch'a voi palese
faccia il mio nome e il grado mio discopra;
astrologo non son, ma cavaliere:
io Giacinto m'appello, ed in fortune
e in nobiltade alcun non mi sorpassa;
v'amo, v'adoro e vi desio per sposa.
Se mi siete pietosa,
sarete fortunata, ed io felice;
non temete il tutor; fuor d'ogni intrico
io levarvi saprò, so quel che dico.

ROSALBA Signor, mi sorprendete...

GIACINTO Non v'è tempo da perdere:
Triticone ritorna.
Dite pur se aggradite l'amor mio.

ROSALBA Gradisco l'amor vostro, e v'amo anch'io.
Ma Triticon...

GIACINTO Tacete.
Leggete questo foglio,
fate quel ch'ei vi dice, e non temete.

TRITICONE Ebben, Rosalba mia, siete contenta?

ROSALBA Sì signor, contentissima.

TRITICONE Vi ha detto cose buone l'indovino?

ROSALBA Non mi potea predir miglior destino.

TRITICONE (Il negozio va bene;
l'astrologo eccellente
certo che all'amor mio la persuase.)
Amico.

GIACINTO Mio signor.
astrologo

TRITICONE Quest'è una doppia:
se pagato non siete,
della mia protezion sempre godrete.

GIACINTO Pagato, pagatissimo.
astrologo Servitor, mio padron, servo umilissimo.

ROSALBA, TRITICONE E
GIACINTO (Che bella scienza l'astrologia!
in essa spero la pace mia,
e il mio contento tutto trovar.)

TRITICONE Signor astrologo,
vi son tenuto.

ROSALBA Che siate pure
il ben venuto.

GIACINTO Voi siete, signore,
astrologo signora, voi siete
padroni di me.

TRITICONE Oh che uomo cortese!

ROSALBA Che grazia! Che brio!

GIACINTO (Bell'idolo mio,
astrologo languisco per te.)

ROSALBA, TRITICONE E
GIACINTO (Oh che contento!
Che gioia ch'io sento!
Mi giubila il cor!)

GIACINTO Signor Triticone,
astrologo gli fo riverenza.

TRITICONE (Che giovin garbato!)

ROSALBA (Che bella presenza!)

GIACINTO E voi, mia signora,
astrologo serbate in memoria
che per vostra gloria
voi sceglier dovete...

TRITICONE Un vecchio...

GIACINTO Sicuro.
astrologo

ROSALBA (Voi solo, vel giuro.)

ROSALBA, TRITICONE E
GIACINTO Felice già sono.
Più dubbio non v'è.



PARTE SECONDA (A)

Scena prima.

Rosalba sola con un foglio in mano.

Oh benedetto foglio!
Ti bacio, ti ribacio, e in te ritrovo
il mio vero diletto;
ma Giacinto non viene, ed io l'aspetto.
Questo foglio m'avvisa
che ammalata mi finga, e ch'egli in breve
da medico verrà per involarmi.
Con il tutor che mi ama,
devo fingere ancor genio ed affetto.
Già il finger nella donna
è usanza, e non difetto.
Ma già vien Triticone;
or del foglio ritorno alla lezione.
(siede)

Scena seconda.

Triticone e detta.

TRITICONE Rosalba diletteissima,
ditemi, come state?

ROSALBA

Oimè che male!

- TRITICONE Credetemi, figliola,
che tutte sono mie le vostre pene.
- ROSALBA E il medico non viene.
- TRITICONE Egli verrà a momenti. Allo speciale
un ordine lasciai,
che il medico più bravo a me spedisca,
acciocché in breve tempo ei vi guarisca.
Ma intanto state allegra,
pensate a quel che l'indovin vi ha detto.
- ROSALBA Al certo vi prometto
che vi penso assai più che non credete.
- TRITICONE (Si è di me innamorata,
ed è per la passion resa ammalata.)
- ROSALBA (E Giacinto non viene, o me meschina!)
- TRITICONE Orsù, non è più tempo
di simular, Rosalba, il vostro foco,
che il silenzio potria darvi la morte.
Confessatelo pur: voi siete amante.
- ROSALBA Aimè!
- TRITICONE Vi compatisco, anzi destino
di rendervi contenta in questo giorno.
- ROSALBA Questa speranza mi mantiene in vita.
- TRITICONE Adunque il vostro mal provien d'amore.
- ROSALBA So che tutto il mio mal chiuso ho nel core.
- TRITICONE (Che astrologo dabbene!
In breve tempo a me la rese amante.)
Voi sarete la sposa.
- ROSALBA Oh che bel nome!
Un sì dolce pensier già mi risana.
(*s'alza*)
- TRITICONE Se vi fui buon tutore,
sarò miglior marito.
- ROSALBA Oimè che male!
(*siede*)
- TRITICONE (Essa per il contento è già svenuta.)
- ROSALBA (Se Giacinto non viene, io son perduta.)

TRITICONE Ma la figlia davvero è in accidente,
ed ha il naso ghiacciato.
Se il medico non vien, son disperato.

Rosalba mia bellissima,
consorte diletteissima,
mirate il vostro sposo,
che il mal vi passerà.
Prendete l'assa fetida,
ch'al male delle femmine
sovente si confà.

ROSALBA Temo che già per me la sia finita.

TRITICONE Ecco il medico, o figlia.

ROSALBA Io torno in vita.
(s'alza)

TRITICONE Gran forza al certo ha l'opinione umana,
se sol col nome il medico risana.

Scena terza.

Giacinto da medico, e detti.

GIACINTO Riverente m'inchino, o mio signore.
medico

TRITICONE (Che medico gentil!)

ROSALBA (Che bel dottore!)

TRITICONE Signor eccellentissimo,
alla di lei virtù mi raccomando.

GIACINTO Ha forse lei qualche malanno adosso?
medico Già la vecchiezza sua...

TRITICONE Basta, fermate,
né mai di cosa tal non mi parlate.

ROSALBA Signor tutore,
signor dottore,
il mal crescendo va.
(a Triticone)
Voi già lo sapete,
(a Giacinto)
voi già m'intendete,
abbiate pietà.

GIACINTO Non temete, signora, in breve tempo
medico risanata sarete.

TRITICONE Prima, signor, che v'accostiate a lei,
io vi dirò il suo male.
La semplice fanciulla,
che mai provato ha l'amoroso ardore,
sentendosi nel core
nascere per me la fiamma prodigiosa
per l'alta brama d'essere mia sposa,
ammalata si rese, onde desio
che voi pur secondiate il genio mio.

GIACINTO Ben bene, io vi prometto
medico la fiamma secondar del di lei petto.
Ma se vi contentate,
lasciate ch'io l'interroghi in disparte
per poter adoprare l'ingegno e l'arte.

TRITICONE Fate il vostro mestier, io mi contento.
(Che medico garbato!
Il ciel me l'ha mandato.)
(*si ritira*)

GIACINTO Adorata Rosalba, eccomi lesto:
se volete venire, il punto è questo
destinato alla fuga.

ROSALBA Io con voi venirò sino alla morte.

TRITICONE (Oggi Rosalba sarà mia consorte.)

GIACINTO Appiedi delle scale
quattro de' servi miei vi sono armati;
onde alla casa mia saremo scortati.

ROSALBA Purché voi siate meco, altro non curo.

TRITICONE (Dell'amore di lei già son sicuro.)

GIACINTO Signor Triticon mio, lei è servita.
medico

TRITICONE Rosalba, come va?

ROSALBA Già son guarita.

TRITICONE Come? sì presto? E come mai faceste?
(a Giacinto)

GIACINTO Ma voi non mi diceste
medico ch'era tutto d'amor il di lei male?

TRITICONE E ch'ella era di me, dissi, invaghita.

GIACINTO Consolandola dunque io l'ho guarita.
medico

A una donna che patisca
qualche mal di gioventù,
non vi vuol cassia,
non vi vuol manna,
e la teriaca buona non è.
Vi vuol un medico
che sia buon pratico,
che trovi subito
il come e il che.

TRITICONE (Gran fortuna è la mia! Sempre ritrovo
gente di buona mente e di buon core.
L'astrologo fu buono,
ma il medico è migliore.)

GIACINTO Quando meco sarete,
(a Rosalba) penseremo alla dote.

TRITICONE Che le dite, signore?
Anch'io sentir vorrei.

GIACINTO Tutti li detti miei
medico tendono a stabilire il matrimonio.

TRITICONE Che siate benedetto!

ROSALBA Orsù, già tutto intesi. Altro non manca;
d'aspettar son già stanca.

TRITICONE Guardate s'ella mi ama;
ogni breve dimora è a lei di pena.

GIACINTO Concludiamo l'affare or tra di noi.
medico

GIACINTO Voi ardete d'amor.
(a Rosalba)

ROSALBA
(a Giacinto)

TRITICONE Adunque è giunto il giorno fortunato per me.

ROSALBA Fortunatissimo.

TRITICONE Voglio darle la man.
(a Giacinto)

GIACINTO
medico

TRITICONE

Mia cara pupilletta,
dammi la man di sposa.

GIACINTO Non siate sì ritrosa.

ROSALBA, TRITICONE E GIACINTO Oh che consolazion!

TRITICONE Guarda lo sposo.

ROSALBA Io già lo miro.

TRITICONE E GIACINTO L'ami costante?

ROSALBA Per lui sospiro.

ROSALBA, TRITICONE E
GIACINTO

TRITICONE Dammi la mano,
sposa diletta.

ROSALBA Prima del medico
 vuò la ricetta.

GIACINTO Lasciate fare a me.
(va in mezzo)

TRITICONE Che medico gentile!

ROSALBA E GIACINTO Che pazzo da legar!

TRITICONE Figliuola, se volete...

ROSALBA Non posso più aspettar.

GIACINTO	Così, miei signori, se pur vi degnate, io nel vostro matrimonio servirò per testimonio.
TRITICONE	Fate pur come volete.
ROSALBA	Il mio genio già sapete.
ROSALBA E TRITICONE	A voi tocca il comandar.
GIACINTO	Favoritemi le destre, io vi voglio consolar.
ROSALBA, TRITICONE E GIACINTO	Maggior fortuna non posso sperar.
<i>(Giacinto prende la mano a Triticone e Rosalba, fingendo unirle; poi dà una spinta a Triticone, e conduce via Rosalba)</i>	
TRITICONE	Oimè, che fate?
ROSALBA	Quest'è mio sposo.
GIACINTO	Quest'è mia sposa.
TRITICONE	Come?
ROSALBA E GIACINTO	Tacete, non fate rumor.
TRITICONE	Sono tradito.
GIACINTO	Mia cara moglie...
ROSALBA	Dolce marito...
TRITICONE	Di rabbia...
ROSALBA E GIACINTO	Di gioia...
ROSALBA, TRITICONE E GIACINTO	Ripieno ho il mio cor.





PARTE SECONDA (B)

Scena prima.

Triticone e Rosalba, poi Giacinto da medico.

TRITICONE Cara Rosalba mia, ch'è mai sta cosa?
Sempre ammalata siete.
Or la testa vi duole,
or lo stomaco avete rivoltato;
voi mi volete far diventar matto.

ROSALBA Oh che bella finzione! Ei già lo crede;
la lezione del foglio or fa l'effetto.

TRITICONE Sentite, figlia mia, parlate schietto,
già nessuno ci ascolta;
sono il vostro tutor, e come padre,
v'amo più che se foste una mia figlia;
dite con libertade,
avete voi qualche passione al cuore?
Siete voi forse amante?
Confessatelo a me. Rosalba, io giuro
il rimedio trovar presto e sicuro.

ROSALBA Io passione d'amore?
Io amante? ma di chi, se in questa casa
sempre sto chiusa, e mai non entra alcuno?
Cos'è mai quest'amor? Dunque l'amore
può far doler il cuore?
Certo, che quest'amore io non provai,
e prego il ciel di non provarlo mai.

- TRITICONE (Bella semplicità!) Ma sempre amore
non è doglia o tormento;
sovente al nostro cor reca contento.
- ROSALBA Costui dunque è stregone,
ch'or fa bene, or fa male. Io non v'intendo.
- TRITICONE Appunto lo diceste.
Egli è un mago l'amor, diletta figlia.
- ROSALBA Mi stia dunque lontan trecento miglia.
- TRITICONE E pur, se voi provaste
delle dolcezze sue qualche pochino,
lo vorreste tener sempre vicino.
- ROSALBA Quando la sia così, fate ch'io provi,
caro signor tutore,
un bocconcin di questo dolce amore.
- TRITICONE Volentier, volentieri,
ma ciò non si può fare
senza del matrimonio.
- ROSALBA Eh mi contento,
ma però con un patto:
che se poi quest'amor non mi piacesse,
voglio che il matrimonio sia disfatto.
- TRITICONE (Che innocenza!) Figliola,
udite: il matrimonio
accordato che sia, più non si scioglie,
se non muore il marito over la moglie.
- ROSALBA Questo poi non mi piace.
- TRITICONE Eh non temete,
vi troverò un marito
con cui sempre vivrete in buona pace.
- ROSALBA Lo troverete poi?
- TRITICONE Già l'ho trovato.
- ROSALBA Senza nemen che 'l veda?
- TRITICONE Lo vedeste, e gli avete ancor parlato.
- ROSALBA Come, signor?...
- TRITICONE (Ah più tacer non posso;
mi sento il core, il sangue ed il polmone
che mi dicono: *Coraggio, Triticone.*)

ROSALBA (Forse Giacinto a Triticon palese
fatto avrà l'amor suo.)

TRITICONE Figlia, sediamo,
poiché di grave affar parlar dobbiamo.

(siedono)

ROSALBA Eccomi, dite pur.

TRITICONE V'arricordate
dell'astrologo d'ieri?

ROSALBA (È Giacinto senz'altro. Oh me felice!)

TRITICONE Egli è un uomo dabben, sa quel che dice;
benché sia giovinetto,
ha del gran sale in zucca;
è un indovin sincero
che mentire non sa, ma dice il vero.

ROSALBA Non ne dite di più; già son per lui...

TRITICONE Bene, bene, pensate
dunque a quel ch'ei v'ha detto, e assolvete.

ROSALBA Per me son contentissima;
il partito mi piace, è da par mio.

TRITICONE Se voi vi contentate...

ROSALBA Io son pronta anche adesso.

TRITICONE (Ahi, che la gioia
mi fa tutto sudar, e già dagli occhi
per l'allegrezza mi distilla il pianto.)

ROSALBA Ma che avete, signor? perché piangete?

TRITICONE Piango per il contento.

ROSALBA Oh benedetto
siate pur mille volte! oh quanto v'amo!
Oh quanto v'amerò fino alla morte!

TRITICONE Anch'io, figlia, v'adoro, or non più figlia,
ma sposa.

ROSALBA Oh che bel nome!
Oh quanto mi consola!
Ma quando si conclude?

TRITICONE (Questa sua fretta
è ben segno d'amor.) Dammi la mano;
vuò consolarti, o bella, in questo punto.

ROSALBA Ma lo sposo dov'è?

TRITICONE Dov'è lo sposo?

Tu mi burli, Rosalba;
eccomi, non mi vedi? È forse amore,
ch'ora cieca ti rese?

ROSALBA Voi?

TRITICONE Io, sì, ma perché?

ROSALBA Ah ah ah ah, meco scherzate affé.

TRITICONE Come scherzar? Voi stessa
non diceste d'amarmi,
e che d'esser mia sposa ancor bramate?
Non abbiate rossor, siam qui tra noi.

ROSALBA Dell'astrologo intesi, e non di voi.

TRITICONE Ma l'astrologo appunto
non vi parlò di me? Non vi predisse
che sol per vostro bene
d'un vecchiarèl consorte il ciel vi vuole,
e che la gioventù tradir vi puole?

ROSALBA Nulla di ciò mi disse;
ben di lui mi parlò, dice che m'ama,
ch'è un cavaliero, e che mi vuol per sposa.

TRITICONE Oh ciel! oh che gran cosa!
Ingannato son io. Figlia, colui
è un mendace, è un briccon, non gli abbadata.

ROSALBA Prima voi mel lodaste, or lo sprezzate?

TRITICONE (Giacché scoperto io sono,
vuò tentar persuaderla all'amor mio;
simular quest'ardor più non poss'io.)

ROSALBA (Mie tradite speranze!)

TRITICONE Ah gentilissima
Rosalba mia bellissima,
se obbediente finor stata mi siete.
Siatelo in questo punto. Io già v'adoro.

ROSALBA So ben che voi m'amate
come padre e tutor.

TRITICONE Eh un altro amore
è questo, idolo mio; v'amai finora
come padre, egli è vero, or come sposo.

ROSALBA Eh signor Triticone,
guardate nello specchio:
io son giovine assai, voi troppo vecchio.

TRITICONE Son vecchio, è vero, ma non ho difetti.

ROSALBA Questo è buono per voi, ma non per me.

TRITICONE Io sempre v'amerò.

ROSALBA Amor senza costrutto.

TRITICONE Voi sarete il mio fior.

ROSALBA Ma senza frutto.

TRITICONE Sono vecchio, ma non cedo
ad un giovine in fortezza.

ROSALBA Ve lo credo, ve lo credo,
ma cos'è questa bianchezza?

TRITICONE Calore di fegato.

ROSALBA E quegli occhi lacrimanti?

TRITICONE Niente, niente, una flussione.

ROSALBA Ma quel bastone?
Perché tremate?

TRITICONE Voi, crudel, tremar mi fate.
Per altro sto saldo,
son forte, son caldo,
provate, sentite,
sentite il mio cor,
che gran batticor.

ROSALBA La barba è candida,
la faccia è pallida,
voi già perdeste
tutto il calor.

GIACINTO Servo di lor signori. Se non fallo,
medico è il signor Triticon vussignoria?

TRITICONE Sì signor, per servirla.

GIACINTO In speciarìa
medico un ordine trovai
per venir in sua casa, ed io volai.

TRITICONE Lei è il medico dunque?

GIACINTO Appunto quello.
medico

TRITICONE La ragazza si sente un po' di male,
ma spero anderà in nulla.

GIACINTO Sarà il solito mal d'una fanciulla.
medico Dove si trova? è questa?

TRITICONE Signor sì.

GIACINTO (Quest'è appunto colei che mi ferì.)
medico Riverente m'inchino.

ROSALBA Io gli son serva.

GIACINTO (Ella tien gli occhi bassi, e non m'osserva.)
medico

TRITICONE Sentite il polso suo. Sembra alterato?

GIACINTO Signor, se non vi è grave,
medico ritiratevi un poco, e date campo
ch'io possa interrogar con libertà
la fanciulla. Sapete come va.

TRITICONE Dite ben, mi ritiro.

GIACINTO Signora mia, mi favorisca il braccio.
medico (Ahi, ch'ha un braccio di neve; ardo ed agghiaccio.)

Cara mano, mano vaga,
che risana allor ch'impiega,
io vi miro,
e poi sospiro;
vi potessi almen baciare!
Se la sorte non m'inganna,
da voi spero la mia pace;
d'Imeneo la bella face
già comincia a sfavillar.

ROSALBA Ma voi troppo stringete.

GIACINTO Ancor non conoscete
medico di Giacinto la voce?

ROSALBA Ah mio tesoro!

TRITICONE Signor eccellentissimo,
ma che maniera è quella
d'interrogar?

GIACINTO Tacete,
medico fu un trasporto del core;
 già scopersi l'arcano, e presto presto,
 se mi lasciate far, scoprirò il resto.

TRITICONE Seguite pur, che mai sarà?

GIACINTO Signora,
medico quietatevi per poco.

ROSALBA Più resistere non posso a tanto foco.
 Sappiate che il tutore
 mi si scoperse amante, e vuol ch'io sia
 sua sposa; io non lo voglio.
 Liberatemi voi da quest'imbroglio.

TRITICONE Rilevaste l'intiero?

GIACINTO Io tutto intesi,
medico manca solo ch'a lei per il suo male
 or insegni il rimedio,
 e poi sono con voi.

(a Rosalba)

Non dubitate,
 liberarvi destino in questo giorno.
 Poiché la soggezion non mi permette
 di dirvi tutto, fingerò, scrivendo,
 un recipe formar; a voi la carta
 consegnerò; già in essa
 una nuova invenzion voi leggerete.
 Secondate l'idea; poi non temete.

ROSALBA Tutto farò per voi.

TRITICONE E ben, che nuova,
 signor eccellentissimo, mi date?

GIACINTO Gran cose io vi dirò. Prima aspettate
medico che un recipe gli formi.

TRITICONE Oh che impazienza!

(Giacinto va al tavolino a scrivere; intanto Triticone e Rosalba parlano sempre da sé)

TRITICONE Certo Rosalba è amante.

ROSALBA Giacinto non m'inganna.

TRITICONE Fosse almeno di me!

ROSALBA Facesse presto!

TRITICONE Di quel briccon d'astrologo io temo.

ROSALBA Ma del vecchio tutor pavento e tremo.

TRITICONE Oh che soave aspetto!

ROSALBA Che vecchio maledetto!

TRITICONE Lei mi guarda sottocchio: ah furbacchiona!

ROSALBA Fa' pur quanto tu vuoi, non son sì buona!

TRITICONE Ch'io lasci Rosalba!...

ROSALBA Pigliar Triticone!...

ROSALBA E TRITICONE Uh questo poi no, oh questo poi no.

GIACINTO Signora mia, coraggio aver conviene;

medico faccia come sta scritto, e anderà bene.

(Rosalba prende la carta, e legge, e leggendo ride piano)

TRITICONE Caro signor dottor, ditemi tosto
la cagion del suo male!

GIACINTO Tutto il suo mal, signor, provien d'amore.

medico

TRITICONE D'amore? Ma per chi?

GIACINTO Certo vi giuro,

medico dacché del medicar l'arte professo,
non mi toccò sentir cosa sì strana.

TRITICONE Forse d'un vil astrologo
vive amante Rosalba?

GIACINTO Eh eh pensate.

medico Vive amante di voi passionatissima;
ridete, signor mio, ch'ella è bellissima.

TRITICONE E ben, s'ella mi amasse,
saria cosa da ridere?

GIACINTO Ma tutto, Triticone,
medico io non vi dissi ancor. V'ama, egli è vero,
 ma si cacciò in pensiero
 che non vi vuol, perché dall'altre donne
 teme d'esser burlata.
 L'esser voi vecchio a lei molto non cale,
 ma questa barba bianca,
 quel crin canuto e gli occhi lacrimanti,
 quelle rughe, il tremare, e che so io,
 come dicea, gli fan cangiar desio.

(a Rosalba)

Che ne dite, signora?
 Eh, confessate pure
 senz'altra soggezione.
 (Già in carta le ho insegnata la lezione.)

ROSALBA Pur troppo è ver, pur troppo
 il signor Triticone amo et adoro,
 ma quell'aspetto, oimè, schiffo et aborro.

TRITICONE Eh quando voi m'amate,
 che v'importa?...

ROSALBA No no, non mi parlate,
 io così non vi voglio.

GIACINTO Oh che bizzarro amor!
medico

TRITICONE Che bell'imbroglia!
(a Giacinto) Che far dunque poss'io?

GIACINTO Signor, quando vogliate,
medico io tengo un gran segreto
 con cui non dico già che l'età torni
 nel suo verde primiero, ma ben vale
 per far nera la barba e nero il crine,
 render lisce le guancie e porporine.
 Fortifica li denti,
 rende chiara la vista e l'occhio bello;
 fa l'uom robusto e forte,
 e l'abilita a far da buon consorte.

ROSALBA Che secreto divino!

TRITICONE Eh mi burlate.

GIACINTO Signor, mi meraviglio, ad un mio pari
medico non si dice così; la riverisco.

ROSALBA E voi dite d'amarmi, e ricusate
quel ch'io tanto desio?
L'amor vostro non è simile al mio.

TRITICONE Ehi, sentite, signor... (se fosse vero
gran segreto saria!) come s'adopra?

GIACINTO Facilissimamente. In quest'ampolla
medico vi è l'acqua prodigiosa;
adattarvi bisogna
in un sito ristretto,
ed in mezz'ora si vedrà l'effetto.

ROSALBA Questa prova chied'io dell'amor vostro.

TRITICONE Soddisfarvi saprò. Già finalmente
mezz'ora è breve tempo.
Dite, quanto si spende?

GIACINTO Sei zecchini, e non più.
medico

ROSALBA Poca moneta.

TRITICONE Son risolto provarlo.

GIACINTO Ed io vi servo,
medico e se non opra ben, non mi pagate.
Una botte vi vuol, ma vuota e nuova.
Fatela portar quivi, e facciam presto.

TRITICONE Una botte, perché?

GIACINTO Più non cercate.
medico

TRITICONE Ancor questo farò. Non m'ingannate.
Chi è di là?

(viene un servo)

Guarda abbasso,
che vi è una botte nuova.
Falla portar di sopra in questa stanza.

ROSALBA (Oimè, che dalle risa il cuor mi crepa.)

GIACINTO Signor, quest'è un licore
medico che facilmente esala;
voi nella botte entrar dunque dovrete,
e farvi chiuder bene; indi la faccia
bagnandovi e le mani,
nel corso di mezz'ora
forte, robusto e bel verrete fuori.

TRITICONE Io nella botte entrar? Voi v'ingannate.

ROSALBA Se non fate così, voi non mi amate.

TRITICONE Ah Rosalba, pavento
di qualche tradimento.

ROSALBA Tradimento? perché? dove son io
non temete di mal, dolce amor mio.

(viene la botte)

TRITICONE Pur entrar mi convien. Che sarà mai?
Cara, già vinto m'han le tue parole.
Ecco Diogene, o bella, in faccia al sole.

(mettono Triticon nella botte)

ROSALBA Entrato è il pazzo. Oh questa è bella assai!

GIACINTO Zitta, Rosalba, ed il più bel vedrai.

TRITICONE Orsù via dunque, datemi l'ampolla.

GIACINTO Signor, v'arricordate
cosa ieri vi disse l'indovino?

TRITICONE Che ne sapete voi?

GIACINTO Tutto mi disse:
so ben ch'ei vi predisse
che la donna ch'amate
alfin v'avria burlato;
ecco il presagio suo verificato.

TRITICONE Ma che discorso è questo?

GIACINTO E per farvi veder che 'l ver ragiono,
io l'astrologo sono;
con vostra buona grazia, signor mio,
prendo Rosalba: arrivederci, addio.

TRITICONE Ah traditor, briccon, Rosalba oimè,
soccorso, aita, carità di me!

ROSALBA Per ora io me ne vo;
quando giovin sarete, io tornerò.

TRITICONE Sia maledetto
chi a donna crede.

ROSALBA E GIACINTO Che sei pazzo
ben si vede.

TRITICONE Senza fede.

ROSALBA E GIACINTO	Ben si vede, che sei pazzo da legar.
TRITICONE	Tiranna! Spietato!
ROSALBA	Che brami?
GIACINTO	Che vuoi?
TRITICONE	Pietade. Mercé.
ROSALBA E GIACINTO	Pietade non v'è.
TRITICONE	Se uscir ne potessi, vorrei vendicarmi; oimè, che son fiacco, non posso aiutarmi, rimedio non c'è.
GIACINTO	Eh via, vergognatevi, prudente mostratevi.
ROSALBA	Tacete, soffrite, soffrite per me.
TRITICONE	Con questo bastone...
GIACINTO	Oh che pazzo!
ROSALBA	Oh che buffone!
TRITICONE	Ma non ci arrivo.
ROSALBA E GIACINTO	Tu sei già di senno privo.
TRITICONE	Spietata! Crudele!
GIACINTO	Che dici?
ROSALBA	Che parli?
TRITICONE	Pietade per me!
ROSALBA E GIACINTO	Pietade non v'è.



Scena prima.

Sala da giudice.

*Giacinto da giudice, Rosalba da avvocato,
poi Triticone con carte e libri.*

GIACINTO Che ne dite, Rosalba,
vi piace l'invenzion?

ROSALBA Bella bellissima.

GIACINTO Badate a non fallare.
Per un finto ministro, a nome vostro,
io tutto a Triticon fei sequestrare
ad effetto d'aver la vostra dote.
Egli citò, come si suol nel foro,
per la revocazion di quel sequestro.
La causa fu accettata.
Si contestò, si deputò, stamane
già si deve trattar. Voi vi fingete
di Rosalba avvocato;
io giudice mi fingo;
Triticon deve primo
parlar. Voi rispondete
come che v'insegnai, né fallerete.

ROSALBA Farò come volete,
ma temo che alla voce
Triticon mi conosca.

GIACINTO Vi son degli avvocati
giovini come voi, ch'hanno la voce
assai più femmina.
Pensate se quel vecchio,
che ancor poco vi sente,
conoscer vi saprà. Non v'è alcun dubbio.

ROSALBA Vada ben, vada male, in voi confido.

GIACINTO Ma intanto, o bella,
che qui soli restiamo...

ROSALBA Cosa vorreste far?

GIACINTO D'amor parliamo.

Lasciate ch'io vi miri,
luci vezzose e belle.
Voi siete vaghe stelle,
che con soavi giri
beate questo cor.
In voi sta la mia vita,
se per voi sole io vivo,
voi sol prestate aita
al mio cocente ardor.

ROSALBA Ma già vien Triticone.

GIACINTO Passeggiate la sala, ed io mi siedo.

TRITICONE Siete voi di Rosalba l'avvocato?

ROSALBA Sì signor, quel son io.
avvocato

TRITICONE Siete dannato.

ROSALBA Perché, signor, perché?
avvocato

TRITICONE Avete torto marcio, e non si ponno
in coscienza difender cause tali.

ROSALBA Eretti i tribunali
avvocato sono per far giustizia; ora vedremo
chi avrà di noi ragion.

TRITICONE Senz'alcun dubbio
la causa vincerò, ma questo struscio
si potea risparmiare.

ROSALBA Eh cominciate
avvocato a parlar della causa; il tempo passa.

TRITICONE Permette l'illustrissimo
giudice sapientissimo
ch'io cominci a parlar?

GIACINTO Incominciate.
giudice

TRITICONE Un tal signor Sempronio,
di casa Frangiador *quondam* Fabrizi,
nell'anno mille settecento e sedici,
di gennaio morì nel giorno tredici.
Restò la moglie allora,
e con essa una figlia
che Rosalba si chiama,
unica prole e erede
di tutto il patrimonio
del sudetto signor *quondam* Sempronio.

ROSALBA Ben bene, qui ti voglio.
avvocato

TRITICONE A piano, a piano,
che veniremo al punto.

GIACINTO Andate per le corte,
giudice io non voglio sentir cose superflue.

TRITICONE Presto presto mi spiccio. Eccomi al fatto.
Il sudetto signor *quondam* Sempronio
lasciò me Triticone,
di casa Ballonar *quondam* Anchise,
per tutor della figlia, unitamente
alla moglie sudetta ch'avea nome...
più non me l'arricordo.
Ma con questo che, morta
la moglie, io sol restassi
tutor e curator della fanciulla.
Verificato è il caso.
È già morta la madre, io solo resto,
come diceva...

ROSALBA Eh non è il punto questo
avvocato che abbiamo da trattar; presto alla dote.

TRITICONE Ma voi m'interrompete
troppo fuori di tempo;
si vede ben che principiante siete.
Così, signor, per accostarmi al fine,
s'introdusse in mia casa un bricconaccio,
un furbo, un ladro.

GIACINTO Basta, basta, usate
giudice un poco di rispetto al tribunale.

TRITICONE Astrologo si finse, e poscia medico.
Colle sue falsitadi
m'offuscò la ragione,
e mi ridusse entrar dentro una botte.

ROSALBA E GIACINTO Ah ah, questa è da ridere!

TRITICONE Ridete pur, ma io non rido al certo.
Vedendomi ridotto
ch'io non potea più movermi,
quel briccon, quel guidon...

GIACINTO Pian, vi dico, signor, parlate in causa.
giudice

TRITICONE Rosalba prese per la mano, e in questa
guisa me la rapì.
Or pretende la dote, e per averla
tutto mi sequestrò. Già voi sapete,
giudice sapientissimo,
che il trattato *de nuptiis* parla chiaro:
se la moglie è rapita,
il matrimonio è nullo.
Non vale il matrimonio;
dargli non si convien dunque la dote.
Della vostra sentenza sia l'effetto
di liberarmi quel sequestro. Ho detto.

GIACINTO Che rispondete voi?
giudice (a Rosalba)

ROSALBA Signor, accordo

avvocato i primi fatti. È vero
che Rosalba restò l'unica erede
di quel signor Sempronio:
ergo si deve a lei quel patrimonio.
È vero, accordo ancora,
che il signor Triticone
restò solo tutor di quella figlia;
ma del cuore di lei non è padrone.
Il buon vecchio credeva
buscar quel bocconcin, ma s'ingannò.
Nella fossa ch'ei fece, egli cascò.
È ver ch'un giovinetto
di lei se n'invaghì;
ch'ei se la prese è ver, ma non rapì.

TRITICONE Che differenza fate
da prendere a rapir? Son ragazzate.

ROSALBA Oh oh, non mi scappate.
avvocato Questo è il punto, signor; quando vi provo
ch'ella non fu rapita,
volete che la causa sia finita?

TRITICONE Ben bene, io mi contento.

ROSALBA A me, v'incontro.

avvocato Il ratto è allor quando il voler resista
della donna rapita.
Che cos'è il matrimonio?
Consensum, già si sa, *facit virum*.
Ella consente, per marito il vuole,
e rapita sarà? Ma vi è di peggio.
Il trattato *de nuptiis*, che allegaste,
raptave sit mulier dice, è vero;
ma soggiunge dappoi, se lo sapete,
nec parti mulier sit reddita tutae;
ei la conduce in casa sua, la sposa,
coi suoi parenti è unita,
e direte così ch'ella è rapita?

TRITICONE Più risponder non so.

ROSALBA No, rapita non fu. Ergo la dote
avvocato negar non se gli può:
giudice, che sedete
per giudicar la verità, vi priego.
Alla mia insufficienza
supplisca il vostro ingegno;
fia di giustizia impegno
confirmar il sequestro, al solo effetto
di conseguir la dote. Io pure ho detto.

TRITICONE Dica pur quel vuole, io già l'ho vinta.

GIACINTO La mia sentenza udite:
giudice ascoltate le parti,
giudicando a tenor della dimanda
dell'eccellente domino Propizio,
condanno Triticone
a Rosalba pagar tutta la dote,
e per la resistenza
ch'egli mostrò di darla, ingiustamente,
in doppio lo condanno e nelle spese,
confermando il sequestro.

TRITICONE A piano, a piano:
mi condannate in doppio, e nelle spese?

GIACINTO Tal è la mia sentenza.
giudice

TRITICONE Rovinar mi volete.

GIACINTO Prendete, ed eseguir voi la farete.
giudice *(s'alza e dà la carta a Rosalba)*

TRITICONE Ah per pietà, signori,
non siate sì crudeli.
Quest'è il mio precipizio.

ROSALBA Io non so cosa dir, quest'è il giudizio.
avvocato

GIACINTO Mi fate compassione.
giudice (a Triticone) signor Propizio: vi saria maniera
d'aggiustar sta faccenda?

ROSALBA Io non la veggo.
avvocato

TRITICONE Amico, siamo tra noi.
Qui non v'è la cliente,
e m'impegno che lei non saprà niente.
Dieci doppie vi dono
se aggiustar la volete in confidenza.

ROSALBA Io trovar il ripiego non saprei.
avvocato

GIACINTO Rimettevi in me, signori miei.
giudice

ROSALBA E TRITICONE Io mi contento.

GIACINTO Udite:
giudice ma no, voglio pensarvi.

ROSALBA E TRITICONE È di ragione.

TRITICONE Misero Triticone,
a qual passo ti guida
un amoroso incanto?
Ahi, più non posso trattenere il pianto.

Mi cadon le lacrime
dal duolo terribile.
Oibò, che vergogna!
Mi vedono,
m'osservano;
tenersi bisogna.
Oimè, il singhiozzo,
la tosse, la tosse.
Non posso fiatar.
La lara, la lara,
la lara, là là.
Io finger vorrei,
ma il pianto negli occhi
non posso fermar.

ROSALBA Signor, che avete mai?
avvocato

TRITICONE Eh niente, niente.
M'andò un po' di tabacco dentro gli occhi.

GIACINTO Io l'ho trovata al fine.
giudice Straccierem la sentenza:
faremo una scrittura in cui si dica
che il signor Triticone
dà Rosalba per moglie
a Giacinto Verbani, e che gli assegna
per dote tutto quello
che dal padre di lei gli fu lasciato.
Non va bene così?

ROSALBA Io mi contento.
avvocato

TRITICONE Ma per me non va bene.

ROSALBA Valerà la sentenza
avvocato col doppio, e nelle spese.

TRITICONE E questo è peggio.

GIACINTO Convien che assolviate.
giudice

ROSALBA O la scrittura, o la sentenza.
avvocato

TRITICONE Or via,
mi risolvo segnar questa scrittura;
ma saran poi contenti
gli avversari di questo aggiustamento?

GIACINTO Per Giacinto m'impegno.
giudice

ROSALBA Io per Rosalba.
avvocato

TRITICONE La scrittura si faccia.

GIACINTO Ora la stendo.
giudice

ROSALBA Signor, ben lo sapete,
avvocato *promissio boni viri est obligatio.*

TRITICONE Prendete pur le doppie.

ROSALBA Io vi ringrazio.
avvocato Se poi dir lo voleste
alla cliente mia, poco mi preme,
mentre con lei le goderemo assieme.

TRITICONE Siete un di que' avvocati...

ROSALBA Olà tacete,
avvocato e la mia profession non offendete.

L'avvocato è necessario
 per la robba,
 per la vita,
 per la fama,
 per chi regge.
 Senza lui, che val la legge?
 Lui l'espone al tribunal.
 Le menzogne pone in chiaro
 e discopre i tradimenti.
 Gl'innocenti
 esso difende,
 perché intende
 qual è il bene, e qual è il mal.

GIACINTO Eccovi la scrittura.
giudice Via, signor Triticon, sottoscrivete.

TRITICONE Triticon Ballonar, come di sopra.

GIACINTO Per Giacinto Verbani io la confermo.
giudice

ROSALBA Io per Rosalba Frangiador l'affermo.
avvocato

TRITICONE Ma non basta così.

GIACINTO Cosa vi vuole?
giudice

TRITICONE Dev'esser sottoscritta
 di propria man dai due consorti ancora,
 e valerà questa scrittura allora.

GIACINTO Desiate ancor questo?
giudice

TRITICONE Certo, per mia cauzione.

ROSALBA Sarete soddisfatto.
avvocato

GIACINTO Leggete questa firma, il tutto è fatto.
giudice

TRITICONE Ma qui già non rimiro
 altra sottoscrizion che le due vostre.

ROSALBA E GIACINTO Appunto, Triticon, sono le nostre.
(*si scoprono*)

TRITICONE Oh ciel, che vedo mai?

ROSALBA Rosalba in me vedete.

GIACINTO In me Giacinto.

TRITICONE Traditori, così... Ma nulla vale
la sentenza, il giudizio; e la scrittura
perché carpita fu, non ha valore.

ROSALBA Questa è la vostra man, signor tutore.

GIACINTO Se voi di vostra mano
la dote promettete,
ritirarvi già più voi non potrete.

TRITICONE Voi m'avete ingannato.

ROSALBA Ben io, s'a voi credevo,
ingannata sarei. Con tante belle
paroline melate
acciecar mi volevi, e avermi in moglie.
La semplice così l'astuto coglie.

GIACINTO Io già colla scrittura
dal giudice non finto ora mi porto;
e pensateci voi.

TRITICONE No no, fermate.
Senza moltiplicar tant'altre spese
e litigar ancora,
tutta la dote vi darò in mal'ora.

ROSALBA E GIACINTO Così dunque in allegria
goderemo i giorni nostri.

TRITICONE Ladronaccio, brutta arpia,
di Cocito orrendi mostri.

GIACINTO Così irato, ma perché?

ROSALBA Siete in collera con me?

TRITICONE Lasciatemi star, lasciatemi star.

ROSALBA Bel vecchietto,
mio caro, caretto.

TRITICONE Ancora burlar? ancora burlar?

GIACINTO	Carta canta, e villan dorme, la scrittura parla chiaro. Triticon, che si puol far?
TRITICONE	Queste qui non son le forme di venirmi a trappolar.
ROSALBA	Signor mio, vi vuol pazienza, siete vecchio, siete buono solamente d'abbruciar.
TRITICONE	Quest'è troppa impertinenza, non si puol più sopportar.
ROSALBA E GIACINTO	Caro vecchietto. carino, caretto, tutta la barba vi voglio pelar.
TRITICONE	Lasciatemi star.
ROSALBA E GIACINTO	Lasciamolo star.



INDICE

Informazioni	2	Scena prima	14
Personaggi	3	Scena seconda	14
Parte prima	4	Scena terza	16
Scena prima	4	Parte seconda (b)	22
Scena seconda	6	Scena prima	22
Scena terza	8	Parte terza (b)	34
Parte seconda (a)	14	Scena prima	34

ELENCO DELLE ARIE

A una donna che patisca (p.IIa, s.III, Giacinto)	18
Cara mano, mano vaga (p.IIb, s.I, Giacinto)	27
Che bella scienza l'astrologia! (p.I, s.III, tutti)	13
Che gran fortuna (p.I, s.II, Triticone)	7
Ch'io lasci Rosalba! (p.IIb, s.I, Triticone e Rosalba)	29
Così dunque in allegria (p.IIIb, s.I, tutti)	43
Lasciate ch'io vi miri (p.IIIb, s.I, Giacinto)	35
L'avvocato è necessario (p.IIIb, s.I, Rosalba)	42
Mia cara pupilletta (p.IIa, s.III, tutti)	19
Mi cadon le lacrime (p.IIIb, s.I, Triticone)	40
Nell'età giovine (p.I, s.III, Giacinto)	10
Quell'oselin desmestego (p.I, s.I, Rosalba)	5
Rosalba mia bellissima (p.IIa, s.II, Triticone)	16
Sia maledetto (p.IIb, s.I, tutti)	32
Signor tutore (p.IIa, s.III, Rosalba)	17
Sono vecchio, ma non cedo (p.IIb, s.I, Triticone e Rosalba)	26